

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali.

Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Università degli studi di Udine

Area umanistica e della formazione

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il sostegno di*



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



FONDAZIONE
FRIULI

In copertina

Gottfried Hensel, *Europa Polyglotta*, in *Synopsis
Universae Philologiae*, Norimberga 1741

Progetto grafico di copertina
cdm associati, Udine

Stampa

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2018

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-073-6

PERCORSI LINGUISTICI E INTERLINGUISTICI

STUDI IN ONORE DI VINCENZO ORIOLES

**A CURA DI
RAFFAELLA BOMBI
FRANCESCO COSTANTINI**

Percorsi linguistici e interlinguistici : studi in onore di Vincenzo Orioles / a cura di Raffaella Bombi, Francesco Costantini. – Udine : Forum, 2018.

(Tracce : itinerari di ricerca)

ISBN 978-88-3283-073-6

1. Linguistica – Scritti in onore 2. Orioles, Vincenzo – Bibliografie
I. Bombi, Raffaella II. Costantini, Francesco III. Orioles, Vincenzo

410 (WebDewey 2018) – LINGUISTICA

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	pag.	11
Prefazione di <i>Andrea Zannini</i>	»	17
Introduzione di <i>Raffaella Bombi, Francesco Costantini</i>	»	19
Bibliografia degli scritti di Vincenzo Orioles a cura di <i>Francesco Costantini</i>	»	25
Interlinguistica e plurilinguismo		
<i>Francesco Altimari</i> I manoscritti di Pietro Stancovich sull'albanese dell'Istria	»	57
<i>Carla Bagna</i> Diversità linguistica: indagini qualitative e prospettive future	»	71
<i>Giuliano Bernini</i> La fonetica delle varietà iniziali di apprendimento di L2: regolarità e instabilità	»	81
<i>Giuseppe Brincat</i> L'italiano e la creatività: la fantasia verbale nelle insegne dei negozi e negli slogan pubblicitari	»	93
<i>Vermondo Brugnatelli</i> Su alcune voci gergali nel berbero di Cheninni (Tunisia)	»	105

<i>Francesca Chiusaroli</i> Le parole dell'atto linguistico nel <i>web 2.0</i> : un repertorio italiano tra interferenza, lessico speciale e pragmatica	»	119
<i>Francesco Costantini</i> Su alcuni presunti casi di interferenza sintattica nel dialetto alto-tedesco di Sauris/Zahre	»	135
<i>Paola Cotticelli Kurras</i> Gli studi sul linguaggio pubblicitario: un <i>flashback</i> nel XX secolo	»	145
<i>Paolo Di Giovine</i> Appunti su un fenomeno di interferenza nell'area ladina sellana	»	159
<i>Ernesto Liesch</i> La legge 482/1999 <i>Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche</i> nel 'sette settore istruzione': un percorso ancora da completarsi	»	171
<i>Lucio Melazzo</i> A proposito di un lemma del glossario Harley	»	189
<i>Franca Orletti</i> Il plurilinguismo nella lingua del medico oggi	»	197
<i>Diego Poli</i> 'Nuovo mondo' e... 'nuove lingue'? L'incontro dell'utopia con il pragmatismo	»	207
<i>Domenico Silvestri</i> Ovidio e l'alterità linguistica. Ricognizione di <i>Tristia</i> e di <i>Epistulae ex Ponto</i>	»	229
<i>Barbara Turchetta</i> <i>I gonna say hello to all paisan</i> . Il ruolo dei media per l'italiano nel mondo: il caso del Canada	»	241
<i>Massimo Vedovelli</i> Il neoplurilinguismo nel cinema italiano fra immigrazione ed emigrazione	»	253

Linguistica storica

- Ignasi-Xavier Adiego*
Ancora sul sostrato sudpiceno nei dialetti oschi settentrionali » 279
- Pierluigi Cuzzolin, Rosanna Sornicola*
Papiro 37 Tjäder: una revisione sociolinguistica e testuale » 291
- Renato Gendre*
Nota sul *f* etrusco e lidio » 317
- Anna Giacalone Ramat*
On the Passive Alternation in the Construction with *Vedersi* » 327
- Louis Godart*
Quante lingue nella Creta del III e del II millennio a.C.? » 341
- Romano Lazzeroni*
Considerazioni sull'ampliamento *-t-* dei nomi radicali nell'indiano antico » 355
- René Lebrun*
Divinités hittito-louvites encore mal connues » 367
- Marco Mancini*
Sul metodo linguistico-epigrafico: l'iscrizione latina di *Alba Fucens* tra norma e uso » 371
- Giovanna Marotta*
Sul contrasto di quantità vocalica in latino » 397
- Paolo Poccetti*
Mobilità e cultura plurilingue di *gentes* campane. Contributo alle origini dei Mamertini » 413
- Paolo Ramat*
Concessive Sentences: Changes from Above and from Below » 427

Metalinguaggio e storia del pensiero linguistico

Emanuele Banfi

Note sulla (tormentata) formazione di categorie metalinguistiche
nel pensiero linguistico cinese » 439

Gaetano Berruto

Note sulla carriera di *Abstand* e *Ausbau* » 447

Maria Patrizia Bologna

Prototipicità e non prototipicità nel metalinguaggio scientifico:
lo strano caso della ‘parola’ » 459

Carlo Consani

‘Lingua’, ‘dialetto’, ‘varietà di lingua’ tra metalinguaggio
e istanze identitarie » 467

Paola Dardano

Hermann Paul e la ‘mescolanza linguistica’ » 483

Giorgio Graffi

Osservazioni su ‘enunciato’ (e termini connessi) » 497

Alberto Manco

Per una riflessione sulla terminologia linguistica
nella relazione terapeutica » 507

Claudio Marazzini

La differenza tra scritto e parlato nella riflessione linguistica
del Cinquecento » 519

Domenico Santamaria

Graziadio Isaia Ascoli nei manuali di letteratura italiana
dei suoi tempi » 531

Salvatore Claudio Sgroi

Dialett(al)ismo e/o *regionalismo*: una questione teorica
e terminologica » 547

Percorsi di parole*Marina Benedetti*Percorsi di parole nell'interferenza greco-latina: il caso di *activus* » 565*Raffaella Bombi*

'Parlare al cittadino'. Riflessioni su alcune parole del burocratese » 573

Maria Catricalà

'Contegno' e 'contenimento' tra testo e contesto: percorsi di parole nei manuali di buone maniere dell'Ottocento » 583

*Franco Crevatin**Stromata linguistica* 18-23 » 597*Francesca M. Dovetto*Storie di parole. Tullio De Mauro e la storia del termine *democrazia* » 605*Giacomo Ferrari*

Asciugacapelli, idromassaggio ed altri strumenti di comune utilità. Meccanismi di denominazione » 617

Nicola Grandi

VARiazione di genere in un prestito recente » 631

László Honti

Die Auflösung eines rätselhaften Wortes des ältesten uralischen Sprachdenkmals, der ungarischen Leichenrede » 645

*Piera Molinelli*Contesti plurilingui, trasformazioni sociali e mutamenti linguistici: *obaudio/oboedio* » 653*Mario Negri, Marta Muscariello*

Riflessioni sul nome del 'piombo' » 669

*Giovanna Rocca*ὡς ὁ βόλυμος... *quomodo hoc plumbum...* » 679*Fiorenzo Toso*

I genovesismi nello spagnolo rioplatense. Alcune osservazioni » 687

<i>Salvatore C. Trovato</i> Parole galloitaliche nel siciliano. Attività artigianali tra lingua e cultura	»	705
Testimonianze		
<i>Enrico Cottignoli</i> Inseguendo l'ultimo Pirandello	»	719
<i>Renzo Mattioni</i> Percorsi culturali ed enogastronomici. L'Accademia Italiana della Cucina incontra la linguistica	»	723
<i>Fulvio Salimbeni</i> Il percorso di un'eredità. La tutela e la valorizzazione dell'italiano in Slovenia e Croazia	»	727
Elenco degli autori	»	731

PAPIRO 37 TJÄDER: UNA REVISIONE SOCIOLINGUISTICA E TESTUALE

Pierluigi Cuzzolin, Rosanna Sornicola

1. Come è noto, i papiri raccolti dal filologo svedese Jan-Olof Tjäder e pubblicati tra il 1955 e il 1982 costituiscono una raccolta documentaria di grande importanza da vari punti di vista¹: sono sicuramente una fonte di eccezionale valore non solo per lo storico dell'area ravennate tra il 445 e il 700, ma più in generale per lo storico dell'Italia tra quinto e ottavo secolo. Non è nostra intenzione riesaminare questi documenti come fonte storica di primario rilievo (per un quadro storico generale si veda Zanini 1998); e del resto non mancano né edizioni né studi dettagliati che si sono proprio interessati a questo tipo di materiale, già a partire dall'Ottocento (fra i vari contributi si citeranno qui almeno i lavori di Amelotti 1975 e Mauskopf Deliyannis 2010). Ciò che invece muove il nostro interesse è il fatto che questi papiri sono anche una 'riserva' di dati sociolinguistici, ovvero linguistici *tout court*, e offrono in alcuni casi un'area privilegiata di osservazione allo studioso che si occupi, a qualunque livello, di analisi del contatto, fra gli altri, tra il latino, la lingua parlata dalla maggior parte della popolazione, e la lingua greca, in seguito alla costituzione dell'esarcato bizantino intorno all'area ravennate.

Tjäder ha arricchito la sua magistrale edizione dei papiri ravennati con una accurata analisi paleografica e alcune osservazioni linguistiche rilevanti, nel commento dedicato a ciascun documento, anche se l'indagine schiettamente linguistica della documentazione rimane per lo più funzionale alla comprensione del periodo storico che ne costituisce lo sfondo². L'analisi è ripartita tra i lemmi del vocabolario, con l'indicazione di caratteristiche di interesse morfosintattico

¹ Una nuova edizione dei papiri ravennati è in corso di allestimento presso l'Università 'Federico II' di Napoli all'interno del progetto PLATINUM coordinato da Maria Chiara Scappaticcio.

² Del resto Tjäder stesso aveva con esemplare correttezza informato il lettore di questo aspetto del suo lavoro: «[...] da ich aber auf eine allseitige sprachliche Untersuchung habe verzichten müssen [...], habe ich mich hier darauf beschränkt, die Orthographie der Papyri nach der Stufe orthographischer Fähigkeit der schreibenden Personen zu klassifizieren und die orthographischen Erscheinungen ausführlich zu verzeichnen» (Tjäder 1955, p. 146, nota asteriscata *).

per le parole-forma, e le osservazioni sui singoli fenomeni di vario livello di analisi (prevalentemente grafico, fonetico, morfologico) nel commento. Le annotazioni così raccolte, pur preziose, non si ricompongono in più ampie sintesi interpretative dei singoli documenti da un punto di vista testuale e sociolinguistico, secondo un metodo oggi auspicabile in una prospettiva di sociolinguistica storica. Un lavoro siffatto, che potrebbe avvalersi delle eccellenti osservazioni paleografiche e prosopografiche dello studioso svedese, sempre puntuali e mai elusive dei problemi, richiede tuttavia ancora ulteriori e più puntuali analisi linguistiche (premature e non soddisfacente Carlton 1973).

2. È un dato storico imprescindibile che l'area intorno a Ravenna, nel tardo impero e nella prima età altomedievale, fosse caratterizzata da un forte plurilinguismo; si tratta di uno dei dati che emergono, a volte indirettamente, anche dalla documentazione dei papiri. Genti di diversa provenienza si trovavano a dover usare codici linguistici diversi mostrando chiaramente di possedere competenze di grado differente. Fra gli aspetti che più interessano il linguista storico ci sono le informazioni che si possono ottenere dall'analisi del latino messo per iscritto da parlanti con diverse caratteristiche di nativizzazione. Tale analisi, infatti, lascia intravedere possibili volgarismi, forse sintomatici di tracce di parlato, e in qualche caso anticipatori di caratteristiche strutturali riscontrabili nelle fasi più antiche delle parlate romanze. Ovviamente i medesimi dati linguistici andranno valutati in modo differente secondo la differente provenienza del parlante. Ricerche così impostate potrebbero fornire indizi per la comprensione di come potesse 'suonare' il latino parlato alle orecchie di persone che non avevano il latino come lingua madre. Questo risultato richiede peraltro il confronto sistematico tra le interpretazioni dei dati che si possono ottenere per i parlanti non nativi e quelle che risultano dalle analisi dei testi dei parlanti nativi. Insomma, i papiri ravennati possono aiutarci a gettare uno sguardo su una parte minuta della realtà linguistica di un'area come quella ravennate e per un'epoca per cui sono ancora necessarie ricerche di dettaglio.

In questa prospettiva rivestono un interesse particolare i casi in cui il testo di lingua latina è redatto in alfabeto greco. Inutile sottolineare che questa particolare situazione diamesica porta con sé problemi aggiuntivi nell'analisi della lingua, ma offre un punto d'osservazione di rilievo assoluto.

Nei cinquantanove papiri editi da Tjäder, la cui lunghezza può variare in modo davvero considerevole, tale da rendere il confronto fra i vari testi non proponibile in modo automatico³, i casi che recano testimonianza redatta in latino ma

³ Nella valutazione dei documenti papiracei vanno tenuti in considerazione numerosi aspetti, a cominciare dal genere testuale cui appartiene il documento: come si può immaginare, la struttura e la lingua impiegata in un testamento sono molto differenti da quelle che si trovano

con grafia in alfabeto greco sono complessivamente in numero di otto, e qui di seguito se ne fornisce l'elenco:

- n. 6 (75 edizione Marini)⁴, rr. 24-27, 25 febbraio-1 aprile 575;
- n. 16 (90 edizione Marini), rr. 38-49, anno 600 (?);
- nn. 18-19 A-B (92 edizione Marini [solo B]), rr. 18-28, inizio VII secolo (?);
- n. 20 (93 edizione Marini), rr. 83-90, 590-602 (?);
- n. 24 (110 edizione Marini), rr. 9-20, metà del VII secolo;
- n. 29 (113 edizione Marini), rr. 92-97, anno 504;
- n. 36 (121 edizione Marini), rr. 55-58, 575-591;
- n. 37 (122 edizione Marini), rr. 78-83, 10 marzo 591.

Nel presente lavoro analizzeremo le cinque dichiarazioni dei testimoni del papiro 37, quattro redatte in alfabeto latino e una in alfabeto greco. Ci occuperemo dapprima delle testimonianze in grafia latina, prendendo in esame le relative caratteristiche linguistiche. Passeremo quindi ad osservare i fenomeni che contraddistinguono il testo in grafia greca. L'analisi comparativa dei risultati così ottenuti permette, a nostro avviso, di accostarsi – sia pure per indizi – ad una comprensione delle dinamiche in atto in parlanti del latino della fine del VI secolo a Ravenna. Questi parlanti mostrano competenze linguistiche diverse per *facies* strutturale sviluppata come latinofoni nativi e per livello di acquisizione raggiunto come latinofoni non nativi.

Ci sembra importante rilevare subito che i documenti compresi nell'edizione di Tjäder presentano una serie di variazioni grafiche la cui ragione è legata sia alla strutturazione del documento sia alla condizione sociale e all'eventuale grado relativo di istruzione dello scrivente. Come osserva Tjäder (1955, p. 149):

Dieser Unterschied zwischen Urkundentext und Unterschrift muss bei der Beurteilung der orthographischen Erscheinungen der Papyri immer in Auge behalten werden. [...] In den Unterschriften kommen ferner nebst den Schreibungen, die die Aussprache der Zeit wiedergeben, sehr oft umgekehrte Schreibungen vor. [...] Die schlechtere Orthographie der Unterschriften enthält mehrere derartige aus Unwissenheit entstandene Schreibungen.

in un atto di compravendita (da questo punto di vista l'illustrazione della varia tipologia dei documenti che Tjäder ha fatto nella sua opera è davvero eccellente e a essa si rimanda il lettore). Accanto a questi aspetti, però, ve ne sono altri più contingenti, quali la lunghezza o lo stato di conservazione del papiro. A mo' di esempio, un confronto tra i papiri n. 9, 10-11 e 58 risulterebbe improponibile proprio per le ragioni ora citate: il n. 9 è in uno stato di conservazione troppo frammentario, i nn. 10-11, in realtà un unico documento, sono tra i più lunghi della raccolta, mentre il n. 58 è costituito da un unico sintagma, peraltro abbreviato.

⁴ Sull'edizione dei papiri ravennati curata dall'abate Gaetano Marini nel 1805, per lunghi decenni l'edizione di riferimento, e più in generale sulla storia della scoperta e delle edizioni che precedettero quella del Marini, della decifrazione e degli studi dedicati alla collezione dei papiri, informano adeguatamente Tjäder (1955, pp. 17-27) e Migliardi Zingale (2008, pp. 149-152).

3. Il papiro di cui ci vogliamo occupare in questa sede, il numero 37 secondo la numerazione Tjäder (corrispondente al numero 122 dell'edizione curata da Marini), contiene la stipula di un contratto di vendita risalente al 10 marzo 591, stilato *in classe Ravenna*: la *femina honesta* Rusticiana, d'accordo con il marito Tzittane, suo fideiussore, vende al *vir clarissimus* Johannes, sei dodicesimi del *fundus Genecianus* sito nel territorio di Rimini.

Riproduciamo qui di seguito il testo dei cinque testimoni che firmano l'atto di vendita. Spicca la sottoscrizione di Pakeiphikos (r. 78-83): il testo della testimonianza è in latino ma la redazione è fatta utilizzando l'alfabeto greco. Si tratta di sei righe particolarmente interessanti e per la forma latina e per la resa in alfabeto greco che viene data alle forme latine. Come si è visto nella sezione precedente, non è l'unico caso di allografia presente nel *corpus* dei papiri. Nelle sezioni del punto 6. cercheremo di fornire uno *specimen* di analisi del testo allografo che dovrebbe essere estesa a tutti i papiri che presentino una redazione allografa almeno parziale.

Andrà precisato che, secondo quanto riporta il commento di Tjäder (1982, p. 119), le mani che redigono l'intero atto sono sei: Onorato, lo scrivano ufficiale della classe di Ravenna e redattore per conto di Rusticiana e Tzittane della compravendita, e quelle dei cinque testimoni⁵:

- 73 *Domninos v(ir) c(larissimus), exepodecta, his instrumentis sex in intigro unciarum fundi Geneciani, si- ||*
 74 *cut superius legetor, rogatus a Rusticiana h(onesta) f(emina), vindetricae, eiusque iugale Tzit- ||*
 75 *tane v(iro) d(evoto), autore et ispontaneo fideiussure, qui me presente signa fecerunt, et eis ||*
 76 *relictum est, testis subscripsi, et s(upra)s(cripto) pretio auri soledos viginti quattuor eis in ||*
 77 *presenti a Johanne v(iro) c(larissimo), cumparatore, adnumeratus et traditus vidi.*
- 78 Πακειφικος β.η. εις εστορμεντις σεξ εν ιγτριγρο ουνκειαρουμ φουνδι Γενεκειαγ [ι], ||
 79 σικοτ σουπεριως λεγιτορ, ρογατος α σσ. Ρουστικειανα η.φ., βενδετρικαι, ειουσ-
 80 καε ιουγαλη Κειτανε β.δ., αυτουρε εδ εσποντανεω φεδιουσσουρε, κοε
 81 με πρεσεντε σιγνα φεικαερουμ, εδ εις ρελικτο εσ, τεστις σουσκριψι,
 82 ετ σουπραεσκριπτο πρεκειω αυρι σολιδος βειεντι καυτουρ εις εν πρε-
 83 σιντι Ιωαννε β.κ., κονπαρατωρε, ατνομιρατος ετ τραδιτος βειδι.
- 84 *Petrus v(ir) c(larissimus), his strumentis sex in integro unciarum fundi Geneciani, sicut ||*

⁵ I numeri accanto al testo si riferiscono al numero corrispondente della riga nell'edizione Tjäder.

- 85 *soperius legitur, rogatus a s(upra)s(crip)ta Rusticiana h(onesta) f(emina), vindetrice, eiusque iogale ||*
- 86 *Tzittane v(iro) d(evoto), autore et spontaneo fideiussore, qui me presente signa fece-* ||
- 87 *runt, et eis relictum est, testis suscribsi, et s(upra)s(crip)to pretium auri solidos*
- 88 *viginti quattuor eis in presenti a Johanne v(iro) c(larissimo), comparatore, adno-* ||
- 89 *ratus et traditus vidi.*
- 90 *Lumenosus v(ir) h(onestus), hi estromentis sex in intigro unciarum fundi Geniciani, sicut ||*
- 91 *soperius laegitur, rogatus a s(upra)s(crip)ta Rusticiana h(onesta) f(emina), vendetricem, eiusquae ||*
- 92 *iogalae Tzittane v(iro) d(evoto), autorem et espontaneo fideiussorem, qui me*
- 93 *presentem signa fecerunt, et eis relictum est, testis suscribsi, et s(upra)s(crip)-* ||
- 94 *pretium auri sodus viginti quattuor eis in presenti a Johanne v(iro) c(larissimo), comparaturem, ||*
- 95 *adnumeratus et traditus vidi. S(u)s(cribsi).*
- 96 *Deusdedit v(ir) c(larissimus), his instrumentis sex in integro unciar(um) fundi Geneciani, sicut ||*
- 97 *superius legitur, rogatus a s(upra)s(crip)ta Rusticiana h(onesta) f(emina), vendetrice, eiusque iu-* ||
- 98 *gale Tzittane v(iro) d(evoto), autore et spontaneo fideiussore, qui me praesente*
- 99 *signa fecerunt, et eis relictum est, testes suscribsi, et s(upra)s(crip)tum praetium*
- 100 *auri solidos viginti quattuor eis in praesenti a Johanne v(iro) c(larissimo), compar[a]-* ||
- 101 *tore, adnumeratos et traditos vidi.*

4.1. La traduzione della testimonianza rilasciata dai cinque testimoni, incluso Pakeiphikos, che riproduce un testo identico a quello di tutti gli altri⁶, suona: «Io, [Nome + Titolo], ho sottoscritto come teste questo documento a proposito di sei dodicesimi nella loro interezza del Fondo Geneciano, come si legge sopra, su richiesta della *honestata femina* Rusticiana, in qualità di venditrice, e del di lei marito, il *vir devotus* Tzittane, garante⁷ e fideiussore di sua spontanea volontà, che, in mia presenza, hanno apposto le loro firme e ai quali è stato riletto, e ho

⁶ Si noterà che solo Domninos aggiunge l'informazione riguardante la sua professione di *exepodecta*, cioè di 'einstiger Einkassierer', secondo la traduzione di Tjäder.

⁷ Nella nuova edizione attualmente in corso e a cui si è fatto riferimento alla nota 1, la traduzione offerta per questo termine è 'owner'. Ringraziamo il dottor Dario Internullo per la cortesia di averci consentito di prendere visione della scheda ancora inedita relativa al papiro in questione.

visto che il soprascritto prezzo di 24 solidi in oro è stato loro contato e sborsato dal *vir clarissimus* Johannis, il compratore».

Di questa testimonianza ci sono almeno due punti che meritano un cenno di discussione: innanzitutto, il fatto che Tzittane, il marito della venditrice Rusticiana, funga da garante dell'operazione, rimanda quasi certamente a una pratica del diritto germanico, per la quale una donna non poteva essere autrice unica di transazioni economiche ma doveva avere il consenso e l'autorizzazione da parte del marito o di altro parente maschio. Il secondo punto, maggiormente rilevante in sede linguistica, è il significato che la parola *auctor* ha nel documento. Nella sua traduzione il Tjäder, che pure per il papiro 20 (come si è visto sopra, redatto in un'epoca coeva al papiro 37) discute il termine (1955, p. 460) e ne dà il significato di 'Urheber, Besitzer', nel caso in questione traduce col termine 'Vormann'. A meno che Tjäder non intendesse riferirsi alla funzione di 'caposquadra' che Tzittane doveva rivestire nel *numerus* dei Persoarmeni (si veda 4.2), non capiamo perché sia stata usata la parola *Vormann*. Tuttavia, poiché come si è osservato, la compravendita sembra rimandare a una pratica germanica, andrà notato che *auctor* è impiegato per designare non colui o colei che vende in quanto possessore del bene alienato, ma colui che nella transazione è il responsabile giuridico, il garante del trasferimento del bene secondo la legge. L'uso del termine sarebbe spiegabile appunto col fatto che la vendita della moglie Rusticiana, dal punto di vista legale, è un atto la cui responsabilità giuridica ricade sul marito e di cui egli si fa garante. In questo senso si spiegano il termine *venditrix* con cui è designata Rusticiana e *auctor*, con cui è designato Tzittane.

4.2. Un'analisi preliminare del testo dal punto di vista sociale e storico non può che cominciare prendendo in considerazione l'antroponomastica che vi ricorre (su cui, da ultimo, Ware 2014, da consultare con cautela). Mentre i nomi di Domninos, Petrus, Lumenosus e Deusdedit rimandano a un ambito latinofono⁸, con qualche riferimento evidente al mondo cristiano, rivestono interesse particolare le osservazioni che riguardano gli altri due antroponimi. Il primo, che compare variamente scritto come *Tzittane*/*Tzitane*/*Zittane*/Κεϊτανε⁹, appartiene a una persona che viene qualificata nel repertorio prosopografico curato da Martindale

⁸ La forma Domninos invece di Domninus presenta, ovviamente, la desinenza greca del nominativo.

⁹ Nel suo commento, Tjäder riporta due casi in cui il nome compare scritto in alfabeto greco, ovvero *MGH, Auct. Ant.* 11, *Chron. min.* 2, p. 104, 19 (corrispondente a *Nov. Iust.* 22, *Epilogus* in *CJC* 3, 187) e *Chron. Pasch.* P. 696c: in entrambi compare la grafia Τζιττας (Tjäder 1982, p. 280), un nome la cui forma originale è peraltro problematica, come segnalato nel commento. Sfortunatamente nel testo di Tjäder la ζ del digramma Τζ è confusa e sostituita con la lettera ξ, da cui l'erroneo Τξ.

come «miles numeri felicium Persoarmin(iorum)» (Martindale 1992, p. 1348; Ravegnani 2005, p. 198). Martindale, ripetendo un'osservazione già di Tjäder, nota inoltre come questo nome coincida senza dubbio con quello che compare scritto altrove come Sittas e Tzittanus e che si tratti di un nome gotico (1992, p. 1348). A favore dell'origine gotica depone quella che probabilmente era individuata come una doppia base tematica, ovvero Tzitta- e Tzittan-, spiegabile probabilmente col fatto che del nome, se declinato secondo il paradigma dei temi deboli maschili in nasale (secondo il tipo nom. *atta* 'padre', gen. *attins*, ma acc. *attan*), la forma dell'accusativo poteva essere rianalizzata come un secondo tema. Che poi si tratti di un Goto in terra ravennate non deve stupire, visto che la Guerra gotica era conclusa da meno di cinquant'anni e che molti Goti si trovavano a far parte dei reparti orientali dell'esercito. Comunque è un dato di fatto che la presenza di antroponomastica di origine gotica è ben documentata fino alla fine del sesto secolo, come sottolineato di recente da una studiosa che si è occupata specificamente del problema: «Analysis of papyrus documents show that people with Gothic-looking names continue to exist in Ravenna up to end of the sixth century, alongside individuals with Greek or eastern names» (Mauskopf Deliyannis 2010, p. 209). E ciò renderebbe ben comprensibile il riferimento alla pratica giuridica germanica vista sopra.

Il secondo nome, Πακειφικός, traslitterazione di Pacificus, è chiaramente latino, anche se, stando alle attestazioni del *Thesaurus*, aggettivo pochissimo documentato ma frequente soprattutto negli scritti di autori cristiani (interessante che il nome non compaia nel repertorio della *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, su cui si basa lo studio di Ware). C'è tuttavia da chiedersi, vista l'incertezza nella resa del latino in alfabeto greco e dato il nome proprio, estraneo alla tradizione onomastica latina ma consona a quella ebraica (שלמה), se non si tratti di un ebreo con un certo grado di istruzione in greco.

Sfortunatamente nessuno dei testimoni, tranne il primo, un certo Dominos, segnala la propria professione col termine di *exepodecta*; e dunque è impossibile avere notizie più precise sullo *status* sociale e sulle presumibili condizioni di vita dei testimoni, fra i quali appunto Pakeiphikos.

4.2.1. Il termine ora citato di *exepodecta* merita però qualche osservazione. Nel papiro 37, non però nella testimonianza in alfabeto greco di Pakeiphikos, che siamo venuti analizzando, ma in quella del primo dei testimoni in ordine di firma, Dominos, compare una parola su cui le edizioni dei papiri, a partire da quella del Maffei fino al Tjäder, non fanno alcun commento: *exepodecta* (il termine non compare neppure nell'utile repertorio della Lazard 1986). Di questa parola aveva dato un'interpretazione, da allora in poi sempre implicitamente accettata, Ludovico Antonio Muratori, il quale, alla pagina 2004 della sua opera monumentale *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum. Tomus Primus*, commentando un'iscri-

zione del 574, così spiegava la parola: «*Ex-Epodecta pro Ex-Apodecta scriptum, ut opinor. Is nempe, qui antea Susceptor tributorum fuisse mihi creditur*»¹⁰. L'idea che *Epodecta* fosse una forma equivalente a *Apodecta* è dunque di vecchia data. Muratori credeva che si potesse identificare col greco ὑποδέκτης, una carica di carattere amministrativo e finanziario di cui ci informa Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi* (48, 1) e presente in Atene nel quarto secolo avanti Cristo. Una simile derivazione, per quanto non impossibile, lascia qualche incertezza sulla vocale <e> iniziale: difficile capire se tale vocale sia dovuta alla posizione pretonica, o ad assimilazione, altrettanto possibile a distanza, con la vocale tonica, ovvero con la vocale della preposizione *ex* che precede. Tutte ragioni possibili ma poco convincenti. La traduzione reperibile nelle fonti che traducono il termine è di 'einstiger Einkassierer' (Tjäder) e бывший служащий налогового ведомства¹¹ (Borodin). Va notato che solo Ware (2014, p. 285) traduce con 'susceptor, a collector of taxes, imposts', non prestando attenzione al valore di 'ex, già' che il prefisso codifica o, più probabilmente, senza rendersi conto che la parola che significa 'colui che riscuote le tasse' è solo *epodecta*: e quindi 'former collector of taxes'.

A noi pare che la spiegazione della genesi di questa forma possa essere quella già segnalata da Tjäder (1955, p. 162). Conviene esplicitare il meccanismo che porta a questa forma.

Va notato che questo termine ricorre anche nel papiro 20, r. 91. In quella occorrenza però il termine è scritto, più conformemente alla sua etimologia, *ex epod(ecta)*, e non come parola unica. Ma più importante ancora, e probabilmente decisivo, è il fatto che, a poche righe di distanza, nello stesso papiro 20, alla r. 124, compaia lo stesso termine, stavolta scritto come *ypod(ecta)*. L'elemento che rende conto di questa differenza grafica è però il fatto che, mentre nel primo caso la grafia *epod(ecta)* è di mano del testimone Laurentius, *vir strenuus*, e dunque presumibilmente di bassa condizione e di non elevata istruzione, nel secondo caso la forma *ypod(ecta)* è vergata da Bassus, lo scrivano pubblico della città di Ravenna (Tjäder 1955, p. 344), sicuramente più colto e più abituato alla terminologia tecnica dell'amministrazione. Questa differenza grafica è a nostro parere decisiva: essa riproduce in grafia latina la parola ὑποδέκτης e sulla più che probabile confusione fra i due termini è necessario soffermarsi. Secondo il Liddell Scott, la parola ὑποδέκτης 'receiver, steward, a financial official' presenta attestazioni molto tarde e per lo più su papiro, mentre ci si deve rifare al *Thesaurus* dello Stefano – la cui definizione di ὑποδέκτης suona: «Est Quaestor cui

¹⁰ Si tratta del più antico commento a questo termine che siamo riusciti a individuare. Il fatto che Muratori non rimandi ad alcuno studioso precedente induce a pensare che non ci fossero probabilmente riferimenti a cui Muratori stesso potesse rifarsi.

¹¹ Letteralmente: 'ex-funziionario dell'ente delle imposte'.

aerarii publici cura commissa est» – per trovare attestazioni in autori di testi letterari, comunque di periodo molto tardo: Atanasio, Giovanni Crisostomo, le *Novelle* di Giustiniano, ma coevi proprio con molti dei papiri ravennati. Come si può notare, la comune funzione di persone che si occupavano di finanze erariali e che erano addette ad incassare somme di danaro, pur in condizioni storiche e politiche differenti, deve avere portato a una progressiva confusione dei due termini e di assimilazione dei due ruoli, con la definitiva affermazione di ὑποδέκτης su ἀποδέκτης. Esula dal presente lavoro cercare di seguire come i due termini siano venuti a incontrarsi e in quali condizioni storiche e amministrative ciò sia stato possibile, ma i risultati di una tale ricerca aggiungerebbero al presente lavoro dettagli importanti. La <e> di *epodecta* diventa allora più facilmente spiegabile: se si pensa che nel sesto secolo la <υ> veniva ormai pronunciata [i], con perdita dell'originaria aspirazione, è più facile immaginare che essa sia la resa di ὑποδέκτης e che la <e> iniziale fosse la resa grafica di una [i], verisimilmente più debole, forse [ɪ], perché atona, diventata nella pronuncia corrente una [e].

Quanto al fatto che la forma *epodecta* sia scritta come una sola parola insieme con la preposizione *ex*, mentre compare ancora staccata nel papiro 20, ciò documenta il noto fenomeno, documentato dal *ThlL* (s.v. *ex*: 1101, 81 ss.), che *ex* avesse la funzione di segnalare il ruolo sociale svolto dall'interessato: a questa altezza cronologica la preposizione *ex* come morfo aveva già sviluppato da tempo il significato che ha oggi in italiano: 'ex, già'.

4.3. Sebbene, come si è detto, il testo in esame non espliciti la professione dei testimoni, tranne appunto che nel caso di *Domninos*, abbiamo tuttavia a disposizione un dato interessante, che si correla con la 'qualità' linguistica delle dichiarazioni rese, ovvero lo *status* sociale dei cinque testimoni: *Domninos v(ir) c(larissimus)*, *Petrus v(ir) c(larissimus)*, *Tzitane v(iro) d(evoto)*, *Lumenosus v(ir) h(onestus)*, *Deusdedit v(ir) c(larissimus)*. Come si vede, tre testimoni sono qualificati ciascuno come *vir clarissimus*, uno come *vir devotus*, e l'ultimo come *vir honestus*. Conviene riportare quanto ha scritto nel suo utilissimo saggio il Fichtenau a proposito delle titolature dei testimoni fra i Longobardi e i Bizantini, con riferimento esplicito ai papiri ravennati:

[A]uch der "vir clarissimus", früher von senatorischem Adel, kann in Ravenna ein Unteroffizier sein. Militärischen Ursprungs und bei den "palatini" und "protectores" beheimatet war der Titel "vir devotus", der sich dann auch bei Beamten niederen Ranges findet. Meist hinter dem "vir devotus" rangierte der "vir honestus", unter dem Verschiedenes subsumiert werden konnte. Die Reihenfolge "clarissimus-devotus-honestus" ist freilich oft gestört (Fichtenau 1979, p. 52).

Come vedremo nelle varie sottosezioni di 5., se si fa eccezione per *Deusdedit*, che mostra grafia e competenza linguistica migliori, e per il quale quasi sicura-

mente il rango di *vir clarissimus* rimanda a una persona di elevato stato sociale, la correlazione tra la lingua degli altri due *viri clarissimi* e il loro stato solleva delle questioni di un certo interesse, per la presenza di un certo numero di volgarismi. La loro titolatura, in ogni caso, suggerisce che i tre fossero dei notabili di un certo rango. Vedremo invece che la correlazione tra stato sociale e competenza linguistica è più marcata negli altri due casi, in cui sono coinvolti un *vir devotus* e un *vir honestus*.

Per una migliore comprensione dell'ambiente sociale va menzionato inoltre il fatto che anche l'acquirente Johannes, sulle cui competenze linguistiche nulla ci dice il papiro, era un *vir clarissimus*. È tutt'altro che improbabile, secondo un uso che ci è confermato da altri documenti anche coevi, che la scelta dei testimoni fosse congruente con lo *status* sociale degli attori della compravendita.

Da ultimo, a parte i casi di Pakeiphikos e Tzittane, non è possibile determinare la provenienza degli altri testimoni.

5. Osserviamo dapprima le caratteristiche linguistiche dei quattro testimoni (Domninos, Petrus, Lumenosus, Deusdedit) che scrivono in alfabeto latino. Si noti che, benché tra queste quattro persone tre siano qualificate come *vir clarissimus* (Domninos, Petrus e Deusdedit), mentre Lumenosus è qualificato come *vir honestus*, esistono sensibili differenze grafiche e linguistiche tra le sottoscrizioni dei primi tre, nonostante il rango simile, sulle quali ci soffermeremo subito. Al rango più modesto di Lumenosus invece corrisponde effettivamente un testo con caratteristiche grafiche e linguistiche che costituiscono volgarismi più spiccati per quantità e qualità, come già di per sé mostra in modo inequivocabile la forma dell'antroponimo.

Dei tre *viri clarissimi*, dunque, solo Deusdedit presenta un testo che si può considerare sostanzialmente corretto sia per grafia che grammaticalmente, benché anche qui compaia, come in tutti gli altri testimoni, una forma del tipo lessicale VENDĪTRIX (*vendetrice*, r. 97) che lascia ipotizzare l'avvenuta alterazione della vocale pretonica Ī, secondo una trasformazione della quantità della vocale breve alta in un timbro qualitativo più basso. *Relictum* (r. 99) è un'altra forma condivisa da Deusdedit con tutti gli altri testimoni, che farebbe supporre una alterazione fonetica diffusa, a partire dalla originaria vocale tonica lunga Ē, per un processo di innalzamento. Entrambi i fenomeni in diverso modo permettono di intravedere dinamiche di vacillazione della quantità vocalica nella direzione di trasformazioni qualitative.

Più numerosi e riconducibili a diversi livelli di struttura sono i volgarismi presenti nei due testi di Domninos e Petrus.

5.1. Rileviamo le seguenti alterazioni del timbro vocalico per abbassamento, frequenti in rapporto a vocali brevi atone: *soledos* (SÖLĪDUS) (Domninos, r. 76),

vindetricae (VENDĪTRIX) (Domninos, r. 74), *vindetrice* (Petrus, r. 85), *iogale* (IŪGĀLIS) (Petrus, r. 85), *adnumeratus* (ADNŪMĒRATOS) (Petrus, r. 88-89), *legitor* (LEGĪTŪR) (Domninos, r. 74), *legitor* (Petrus, r. 85), *soperius* (SŪPĒRIUS) (Petrus, r. 85), *fedeiossore* (Petrus, r. 86) (FĪDĒIŪSSOR). La forma *intigro* di Domninos, r. 73 (contro Petrus e Deusdedit che hanno *integro*, si veda r. 84, r. 96) mostra un innalzamento del timbro della vocale post-tonica che potrebbe esser messo in rapporto con la variante INTĒGRUM rispetto a INTĒGRUM.

D'altra parte, anche una vocale media posteriore lunga tonica può comparire con una grafia che fa supporre un innalzamento, come in *fideiussore* (FĪDĒIUSSŌRE) (Domninos, r. 75). Si noti, in ogni caso, che Domninos sembra avere una maggiore propensione di Petrus a mantenere le vocali atone nel loro timbro di altezza originario (*superius*, r. 74; *iogale*, r. 74; *adnumeratus*, r. 77).

Da segnalare è anche la presenza di prostesi vocalica davanti al nesso *s* + consonante oclusiva (*ispontaneo*, Domninos, r. 75; si veda Sampson 2010, pp. 137-138).

Interessanti sono alcune caratteristiche morfosintattiche dei testi di Domninos e Petrus. A fronte di grafie che mostrano una tenuta delle marche di flessione, per lo meno a livello di lingua scritta (degne di nota sono le concordanze di flessione casuale tra i costituenti di sintagmi apposizionali e le relative teste, fenomeno che già nel periodo in cui il documento fu redatto era tutt'altro che regolare)¹², si riscontrano forme di accusativo pl. in *-us* (*adnumeratus et traditus*, Domninos, r. 77; *adnumeratus et traditus*, Petrus, r. 88-89), una casistica che, sebbene non di alta frequenza, ha continuazione anche in documenti di epoca più tarda¹³. Da segnalare inoltre è l'occorrenza di *pretio* nel testo di Domninos (r. 76), laddove tutti gli altri testimoni che scrivono in caratteri latini hanno *pretium* (Petrus, r. 87; Lumenosus, r. 94; Deusdedit, r. 99). L'assegnazione di funzione grammaticale a questo costituente si presta ad analisi diverse, anche per il carattere formulare della costruzione: potrebbe trattarsi di un sintagma assoluto, con la funzione sintattica di testa epesegetica rispetto ad *auri soledos viginti quattuor* (r. 76), sintagma che viene a costituire l'oggetto di *adnumeratus et traditus vidi* (r. 77). La natura di possibile costituente dissaldato fa sì che l'oscillazione *pretio/pretium* trovi una giustificazione in scelte stilistiche diverse (ablativo vs accusativo assoluto), ma non si può escludere che *pretio* sia già una forma nominale erosa dal punto di vista della flessione casuale e generalizzata ai diversi contesti funzionali, secondo una casistica che trova riscontri in documenti di varia area di epoca successiva.

5.2. Se ora confrontiamo i fenomeni emersi nelle testimonianze di Domninos e di Petrus con quelli che si possono osservare nel testo di Lumenosus, qualificato

¹² Si tratta di concordanze con forme flessive rappresentabili come ablative (si vedano r. 74-77, r. 85-88).

¹³ Si vedano Stotz (1998, pp. 57-58) e Sornicola (2017, pp. 97-98).

come *vir honestus*, vediamo che i fenomeni riscontrabili nella dichiarazione di Lumenosus si caratterizzano per frequenza, concentrazione e ampiezza di tipo strutturale, che pervade tutti i livelli di analisi.

Sul piano grafico e fonetico del vocalismo e del consonantismo si possono osservare i seguenti fenomeni:

- Grafia <ae> per *e*: *eiusquae* (r. 91, cfr. *vindetricae* in Domninos, r. 74), *laegitur* (r. 91).
- Grafie con mancata rappresentazione di unità sillabica: *sodus* = *solidos* (r. 94). Il fenomeno potrebbe essere indizio di un avvenuto dileguo della vocale della sillaba post-tonica (si pensi alla forma ben attestata *soldus*), con riorganizzazione della struttura sillabica complessiva della parola e assimilazione o perdita dell'elemento laterale.
- Assenza di <s> finale in una forma ablativa di dimostrativo: *Hi* = *His* (r. 90).
- Grafie di interesse per l'esame del vocalismo atono: *soperius* (r. 91), *vendetricem* (r. 91), *iogalae* (r. 92), *fedeiussorem* (r. 92), *intigro* (r. 90), *adnomeratus* (r. 95).
- Grafie di interesse per l'esame del vocalismo tonico, indizio di innalzamento di \bar{O} : *comparaturem* (COMPARATŌREM) (r. 94), e di abbassamento di \bar{I} : *viginti* (VĪGĪNTI) (r. 94).
- Grafie che potrebbero essere indizio di lenizione consonantica: *sicud* (r. 90)¹⁴.
- Protesi vocalica davanti a *s* + occlusiva: *estromentis* (r. 90)¹⁵, *espontaneo* (r. 92).

Sul piano morfologico e sintattico, oltre alle due forme accusative pl. in *-us*, *adnomeratus et traditus*, come si è detto presenti anche in Domninos e Petrus, si rileva una caratteristica di particolare interesse, che non trova riscontro in nessuno degli altri testimoni. Si tratta della costante scelta di forme accusative di imparisillabi di terza declinazione in funzione appositiva di teste di sintagmi nominali incassati in sintagmi preposizionali con valore agentivo, la cui morfologia flessiva ha forma ablativa: *rogatus a... Rusticiana... vendetricem* (r. 91), [*ab*] *eiusquae iogalae Tzittane... autorem et espontaneo fedeiussorem* (r. 92), *a Johanne... comparaturem* (r. 94).

L'analisi comparativa dei fenomeni rilevati nei quattro sottoscrittori che redigono il testo in caratteri latini mostra dunque delle differenze linguistiche nette, in uno spettro di variazione in cui al polo più elevato si situa il testo di Deusdedit,

¹⁴ La grafia *suscribsi* (r. 93, cfr. *suscribsi*, Petrus, r. 87) potrebbe doversi spiegare come indizio di una pronuncia [ss] del nesso -PS- e del conseguente livellamento, anche grafico, del tema del perfetto sul tema del presente (per questa problematica resta sempre importante Pfister 1960). Osservazioni analoghe anche in Tjäder (1955, p. 149).

¹⁵ La forma STRŪMENTUM invece di INSTRŪMENTUM è postclassica e del tutto sporadica nelle fonti letterarie.

graficamente ben scritto e grammaticalmente corretto, come già ricordato, e a quello più basso il testo di Lumenosus, mentre i testi di Domninos e Petrus occupano posizioni intermedie, con ulteriori differenze relative. Si tratta, come abbiamo visto, di piccoli indizi: la minore propensione di Domninos alle alterazioni di timbro vocalico rispetto a Petrus e il suo uso della forma *pretio* invece di *pretium*, che potrebbe tradire una difficoltà o incertezza nell'analisi della costruzione, un fatto dunque che coinvolgerebbe un livello più profondo di competenza sintattica. Questo dato sembra tanto più rilevante ai fini di una interpretazione in chiave sociolinguistica se lo si considera insieme ad altri due. Il primo è che, tra i testimoni che scrivono in caratteri latini, solo Domninos ha *pretio*, laddove tutti gli altri hanno *pretium*. La forma *pretio* si trova però anche nel testo di Pakeiphikos, che scrive in caratteri greci e che, come vedremo, si avvicina in più punti al testo di Domninos, rispetto a cui è in successione immediata. È possibile che questa mera circostanza pratica basti a giustificare le coincidenze, ma c'è un secondo dato da tenere in conto: il nome di Domninos nella forma greca. Non sarebbe dunque implausibile ipotizzare che Domninos, che abbiamo visto qualificarsi come *exepodecta* 'già riscuotitore di tributi', sia un greco o comunque un grecofono di madre lingua.

6. Ci concentreremo ora sulla testimonianza redatta in alfabeto greco da Pakeiphikos. Le osservazioni alle quali il testo di Pakeiphikos si presta sono molteplici e di non poco interesse linguistico a vari livelli di analisi.

6.1. Innanzitutto, il fatto che egli scelga di redigere la sua testimonianza in alfabeto greco suggerisce che egli fosse probabilmente grecofono. Si è già detto nella sezione 4.2. che potrebbe trattarsi di un ebreo con un certo grado di alfabetizzazione in greco. Come ha sostenuto la Mauskopf Deliyannis nel suo importante libro sulla storia di Ravenna:

Scholars are divided over the question of how many Greek-speakers there were in Ravenna at any time; we know that a notable medical school with an emphasis on Greek medical texts existed at Ravenna in this period, and some documents are signed in Greek or in Latin using Greek characters, but Latin remained the common and official language (Mauskopf Deliyannis 2010, p. 209).

A nostro giudizio, rimane più probabile che il Pakeiphikos che compare nel papiro fosse una persona istruita in greco piuttosto che un grecofono di madre lingua, date le non poche incongruenze linguistiche che ricorrono nella sua testimonianza. Per quale ragione alcune testimonianze siano redatte in alfabeto greco, è difficile dire e le opinioni proposte sono state varie. Se il parere di uno studioso autorevole come Amelotti certamente merita attenzione:

Trattandosi spesso di ricchi proprietari o commercianti, riesce difficile immaginare che sapessero parlare ma non scrivere in latino. E nel caso perché non avrebbero sottoscritto in lingua greca, e non in soli caratteri greci? Sembra piuttosto da pensare ad un'attestazione della propria *natio* di orientali, o magari ad un intento di autenticità. Lo stesso per cui nell'Egitto bizantino si vedono notai apporre la loro *completio* in caratteri latini (Amelotti 1975, p. 90).

potrebbe essere anche il caso, forse più banale ma non meno probabile,

che queste sottoscrizioni autografe siano state redatte almeno in alcuni casi sotto dettatura, inducendo lo scrivente ad adoperare l'alfabeto della propria lingua d'origine per redigere un testo formulato invece in lingua latina (Migliardi Zingale 2008, p. 159).

Se coglie nel segno la nostra ipotesi che Pakeiphikos non fosse madrelingua di greco, la spiegazione della Magliardi Zingale sarà da rivedere aggiungendovi la precisazione «della propria lingua d'origine o di istruzione»¹⁶.

6.2. La testimonianza di Pakeiphikos, come già detto, costituisce un esempio particolarmente interessante di mescolanza grafica da cui ricavare utili indizi linguistici. Se ne analizzeranno qui i casi che ci paiono più rilevanti.

6.2.1. *Grafia*. La prima osservazione, preliminare a un'analisi più particolareggiata, riguarda il fatto che nel testo, redatto in alfabeto greco ma privo di spiriti e accenti, compaiono simboli eterografi presi dall'alfabeto latino in contesti di ripetizione di sigle. E non è ovvio, per esempio, il fatto che la ripresa di questi aspetti formulari non garantisca una loro meccanica ripetizione: se infatti alla riga 78 si ha β.h., in cui il grafema <h> di *honestus* viene riprodotto con la lettera dell'alfabeto latino, in mancanza di un equivalente greco, e la <β> viene utilizzata per rendere il suono rappresentato dal grafema latino <v> (lo scambio grafico e fonetico tra <β>/[b] e <v>/[v] è un fenomeno precoce e ben documentato nella storia dei contatti tra lingua greca e latina), nella sigla β.δ. (r. 80), per *vir devotus*, entrambe le lettere sono greche, mentre in b.κ. (r. 83), per *vir clarissimus*, si documenta una probabile, anche se piuttosto singolare, confusione, per cui la [v] di *vir* è resa con la del latino, e non con l'attesa <β>; uno scambio bizzarro da parte di una persona per la quale il latino sembrerebbe, almeno da alcuni indizi esaminati più avanti, una lingua quantomeno ostica, quasi certamente non nativa e redatta in un alfabeto, quello greco, a sua volta non pienamente controllato.

Se sia invece dovuto a distrazione anche l'utilizzo dell'allogramma <σ> in

¹⁶ Ipotesi diverse sull'uso dei caratteri greci in scritture in latino sono state avanzate da von Falkenhausen (1969) e Luzzati Laganà (1982) per i documenti napoletani, più tardi di alcuni secoli rispetto a quelli ravennati.

posizione finale (r. 81) o non si tratti di una spia di competenza incerta anche nell'uso dell'alfabeto greco, resta un punto di impossibile soluzione. Che nel caso di <ιτριγρο> si tratti di banale anticipazione di <ρ> (r. 78) ci pare invece più che plausibile.

6.3. *Fonetica e fonologia.* Non meno complessi sono gli aspetti fonetici e fonologici del testo che si possono inferire a partire dalla resa grafica.

Preliminarmente va osservato che è difficile capire se nella testimonianza di Pakeiphikos viene prestata attenzione alla quantità delle vocali. Anche se lontani dall'idea che in un testo pur breve come la testimonianza in un contratto di vendita ci debba essere coerenza assoluta, la variazione offerta in sole sei righe è certamente piuttosto ampia.

6.3.1. Per esempio, per la resa della vocale [i], si trovano sia il grafema <ι> sia il digramma <ει>. L'ipotesi, in sé ragionevole, che <ι> sia usato per rendere [i] ed <ει> per [i:] non trova il supporto dei dati. Né trova conferma l'ipotesi, altrettanto ragionevole, che la <ι> compaia per rendere la vocale [i] ma solo se la sillaba è aperta e tonica oppure monosillabica e il digramma <ει> per riprodurre una [i:]. Ovviamente la grafia intesa come strettamente correlata alla resa della quantità pone il duplice problema di sapere con adeguata precisione se l'opposizione fonologica che esisteva sia in greco sia in latino fosse ancora un tratto di sistema all'epoca in cui il papiro venne redatto. Una risposta precisa è molto difficile da dare, tuttavia è sicuro che a quest'altezza cronologica né greco né latino possedessero più questo tratto fonologico (per un sintetico riesame della questione si veda il recente volume di Loporcaro 2015, pp. 40-60)¹⁷.

6.3.2. Il digramma <ει> compare infatti nei seguenti contesti:

- 1) per rendere una vocale [i] etimologicamente breve come nel caso di Πακειφικος, ovvero PĀCIFICUS; ma è anche possibile un'analisi differente, che viene discussa sotto;
- 2) per rendere una vocale /i:/ etimologicamente lunga come nel caso di βειδι (r. 83), ovvero VĪDĪ;
- 3) per rendere una vocale /e:/ etimologicamente lunga come nel caso di φεικαερονυμ (r. 81), ovvero FĒCĒRUNT;
- 4) se preceduto da <κ> per riprodurre una pronuncia palatale come nel caso di ουγκειαρονυμ (r. 78); questo punto, tuttavia, è di particolare complessità e merita una trattazione più articolata.

¹⁷ La tesi fondamentale proposta da Loporcaro è che la lunghezza vocalica fonologica del latino classico originaria si perda ma si fonologizzi come lunga ogni vocale che si venga a trovare in sillaba aperta. Nella testimonianza di Pakeiphikos questa correlazione non compare.

Per la sequenza <κει> non è forse difficile ipotizzare una pronuncia almeno probabile ma è arduo intravederne la *ratio* grafica.

Questa sequenza compare in sei parole, quattro delle quali antroponimi:

- Πακειφικος: il nome traslittera, come già precisato, il latino *Pacificus*
- Ουνκειαρουμ traslittera *unciarum*
- Γενεκειαυ[ι] traslittera *Genecian[i]*
- Ρουστικειανα traslittera *Rusticana*

Sono però gli ultimi due sostantivi che consentono qualche riflessione grazie alla quale chiarire, pur se solo in parte, la questione.

Κειτανε riproduce quello che, nelle altre testimonianze redatte in alfabeto latino, corrisponde a Tzittane; solo l'ultimo testimone, Deusdedit, il quale, peraltro, come già ricordato, «nicht nur eine schöne Schrift, sondern auch eine gute Orthographie aufweist» (Tjäder 1982, p. 121), scrive <Zittane>. E si rammenterà che tutti i testimoni scrivono di loro pugno (Tjäder 1982, p. 119). Questo induce a pensare che il trigramma <κει> riproducesse la pronuncia dell'affricata alveolare/dentale [t̥si]. Se così fosse, allora si potrebbe pensare conseguentemente che le pronunce fossero: [pa:'tsifikus], [un'tsja:rum], [gene'tsja:ni]¹⁸, [rusti'tsja:na].

πρεκειω è l'altra parola di indubbio interesse perché, se si tratta di un caso in cui si riflette la pronuncia ['pretsjo:] o ['pretsjo], questo è un caso che documenta il fatto che i nessi <ti> e <ci> erano pronunciati in modo identico, e che le persone di scarsa istruzione non erano in grado, in base alla sola pronuncia, di individuare la grafia corretta. La confusione qui illustrata è documentata in epoca molto precedente e l'esito di affricata è attestato prima per il nesso <ti> e solo successivamente per <ci> (Banfi 1996, p. 169).

Insomma: è probabile che <κει> rappresenti la resa in alfabeto greco di una affricata dentale sorda [ts] seguita da una vocale anteriore alta non arrotondata [i] o da una approssimante palatale [j]; ma non andrà escluso, almeno in linea di principio, che i simboli vocalici del trigramma, o forse la sola iota, servissero soltanto a segnalare la pronuncia della oclusiva velare sorda come affricata dentale; e dunque che una parola come πρεκειω fosse già pronunciata all'incirca come ['prettso]; e dunque si potrebbe pensare anche a pronunce come [un'tsa:rum], [gene'tsa:ni], [rusti'tsa:na]. Va ricordato che grafie come *Vincentzus* per *Vincen-tius*, grafie quindi che testimoniano l'avvenuta palatalizzazione dell'occlusiva, risalgono a tavolette del II/III secolo (Banfi 1996, p. 169); e in tre testimonianze si trova scritto proprio Tzit(t)ane, col digramma <tz>. Quale sia la *ratio* dietro a questa scelta è difficile sapere; si possono semmai avanzare solo congetture, che comunque ci pare prematuro proporre.

¹⁸ Per quanto riguarda l'occlusiva velare sonora iniziale si può ipotizzare anche una pronuncia [dʒene'tsja:ni]/[ʒene'tsja:ni].

6.3.3. Parallela alla situazione che riguarda le vocali anteriori e la loro resa grafica è quella che riguarda le vocali posteriori, qui rappresentate con <o>, <ω> e <ου>. Anche per questi foni, l'analisi a livello fonetico e fonologico si basa sui due criteri già citati: la tonicità/atonicità della sillaba in cui compare la vocale interessata e la sua chiusura o apertura. Benché la fase tarda non dia certezza del valore della quantità vocalica etimologica, è comunque opportuno fare riferimento a considerazioni di tale natura. Ovviamente, come nel caso delle vocali anteriori, le corrispondenze individuate tra resa grafica e vocale del latino classico sono solo in parte coerenti e sistematiche.

Ci limitiamo ad osservare che una <o> rende graficamente sia una [o] delle forme latine (cfr. ρογατος, r. 79, εσποντανεω, r. 80, σολιδος, r. 82, κονπαρατωρε¹⁹, r. 86) sia una [u], in alcuni casi peraltro proveniente a sua volta da una originaria [o]: si vedano le grafie Πακειφικος e εστορμεντις (r. 78); σικοτ, λεγιτορ, ρογατος (r. 79; su questa forma peraltro si veda 6.4.), ατνομιρατος, r. 83. Più raramente <o> rende graficamente anche una [o:]: σολιδος, r. 82, ατνομιρατος τραδιτος, entrambi al rigo 83. Il che confermerebbe la redistribuzione dei tratti di lunghezza e chiusura, dato che la desinenza dell'accusativo del latino classico della seconda declinazione doveva contenere una [o:]. Una resa grafica che contribuirebbe a rendere incoerente il quadro, solo ammettendo che a quest'altezza cronologica nelle varietà utilizzate dai testimoni fosse ancora conservata la quantità originaria.

In cinque casi viene usata nella grafia una <ω>, che rende una [u], come in σουπεριως, r. 79, una [o:] in εσποντανεω (r. 80), in πρεκειω (r. 82), forma peraltro di non facile analisi morfologica (si veda avanti), e in κονπαρατωρε, r. 83. Ιωαννε contiene una omega etimologica, corrispondente all'ebraico *Yochanan*, da *Yehōchānān* (יהוהאנחנאן).

Altrettanto complesso è il caso del digramma <ου>, che rende graficamente sia [u] sia [u:], almeno da un punto di vista etimologico. Al primo caso appartengono συνκειαρουμ e φουνδι, r. 78, ειουσκαε, rr. 79-80, ιουγαλη e φεδιουσσουρε, entrambi al r. 80, σουσκριπι e φεικαερουμ (r. 81), σουπραεσκριπτο (r. 82), al secondo appartiene Ρουστικειανα (r. 79). Interessante notare semmai che nella testimonianza di Pakeiphikos non si ha traccia di un abbassamento della [u] a [o], anche se nelle altre testimonianze il fenomeno ci viene già documentato.

Questo stesso digramma serve però, in due casi, a rendere una [o:]: αυτουρε e φεδιουσσουρε, entrambi al r. 80.

Un caso a parte sembra invece la grafia καντουρ per *quattuor*, che potrebbe essere semplicemente un caso di disgrafia dovuto alla scarsa conoscenza del latino, scarsa conoscenza già vista in un altro paio di casi; o forse, se basata sull'a-

¹⁹ La forma *comparator* viene qui documentata accanto alla forma classica *comparator*.

scolto, la difficoltà a riprodurre graficamente una sequenza di dittonghi, ovvero [wa] e [wo]/[wɔ] non frequente in greco.

6.3.4. *Vocale prostetica*. Un fenomeno degno di attenzione è anche quello della prostesi, che compare però come vocale <ε> al posto della più frequente e in certa misura attesa <ι>. In realtà il fenomeno di prostesi è presente solo in due dei quattro testimoni che redigono la dichiarazione in alfabeto latino: Domninos, che al r. 75 reca *ispontaneo*, e Lumenosus, che al r. 92 reca proprio *espontaneo*, come Pakeiphikos. Leggendo la testimonianza di quest'ultimo, non è infrequente l'impressione che egli tenga presente la dichiarazione redatta appena prima o al momento in cui viene data riletture del testo o forse anche nella fase di scrittura, con copiatura di parole della testimonianza che precede (si veda più avanti il caso di βενδερικαι). In questo caso la grafia con <e> potrebbe significare che ad aver influenzato Pakeiphikos sia stato il fatto che egli abbia sentito ciò che Domninos scrive con <i> corrispondere in realtà a una [ɪ] o una [e], altro indizio che per parlanti di latino dell'area ravennate, all'altezza cronologica della seconda metà sesto secolo, i foni [i] e [e:] stavano tendendo a (con)fondersi. Che questo fenomeno potesse correlarsi con la struttura fonologica della sillaba, ovvero che la chiusura della sillaba potesse favorire un abbassamento legato alla brevità della vocale, potrebbe essere spia di un'altra parola, εστορμεντις, alla r. 78, corrispondente al latino *instrumentis*. In realtà, come mostra la testimonianza di Petrus, alla riga 84 è documentata la forma *strumentis*. La riduzione di *ins-* a *is-* potrebbe aver portato a rianalizzare la *i-* iniziale come una prostesi e a non intenderla più come una vocale etimologicamente originaria. Questo diverso statuto renderebbe conto dell'oscillazione tra <i> ed <e> che si trova nel papiro nel caso di prostesi. Risulta peraltro interessante anche la grafia σουπραεσκριπτο alla riga 82, nella quale la prostesi compare anche all'interno di un verbo composto, e dunque in un caso in cui la struttura fonologica della parola non giustifica un tale fenomeno.

Solo un accenno merita infine il fenomeno della metatesi -στορ- al posto di -στρο-, unico caso documentato nella testimonianza di Pakeiphikos.

6.3.5. *Labiovelari*. Un altro fenomeno che ha qualche interesse è la resa della originaria labiovelare latina /k^w/. Essa compare in due casi: il primo, ειουσ-καε, a cavallo tra la r. 79 e la r. 80, il secondo, κοε, alla r. 80. Nel primo caso -καε riproduce il clitico *-que*, mentre nel secondo riproduce il pronome relativo QUI. Che anche per i latinofoni di non compiuta istruzione potesse esserci qualche incertezza grafica è documentato dalla testimonianza di Lumenosus, che scrive *eiusquae*. Il che proverebbe che le pronunce di clitico e pronome erano ormai identiche o assai prossime. Pakeiphikos tuttavia distingue le due come se si trattasse di pronunce ancora percepite come distinte. In questo caso la ragione potrebbe forse

risiedere nel fatto, già segnalato da Lausberg, pur se in via ipotetica, che nella parte orientale dell'impero la sequenza *qui-* veniva pronunciata alla greca, e dunque come [ky-] (Lausberg 1976, p. 292); anche se ciò presupporrebbe una scrittura più sorvegliata di quanto non mostri il testo nel suo complesso. Accanto a ciò non è però affatto da escludere che l'appendice labiale del fonema /k^w/ avesse ormai acquisito consistenza fonetica autonoma di approssimante labiovelare sonora e la sequenza fosse diventata bifonematica /ku/, se non addirittura ridotta a [k]. Se dunque *qui* è reso con vocali più basse, ovvero [ko'e], non è da escludere che la sequenza -καε sia accostabile alla sequenza errata -*quae* di Lumenosus.

6.3.6. I fenomeni fin qui descritti sono quelli che a noi sembrano di maggior interesse per capire quali fossero le dinamiche di sviluppo linguistico del latino in area ravennate, e dunque in ambiente plurilingue, alla fine del sesto secolo. Nella testimonianza di Pakeiphikos, tuttavia, ci sono anche parole che mostrano qualche peculiarità che merita un'illustrazione a sé stante. Ciò che segue è un piccolo campione di tali sostantivi.

βενδερικαι. Si è già accennato sopra, nella sezione 4.1. al problema del significato preciso che questo probabile termine tecnico dovrebbe avere. Ma sopra si è ricordato anche che in non pochi fenomeni di rilievo la testimonianza di Pakeiphikos sembra ricalcare quella di Domninos, che per l'appunto la precede. La strana grafia di Domninos *vindetricae* al posto del corretto *venditrice* (e si ricordi che, come si è detto in 5.2., indipendentemente dalle vocali, soltanto Lumenosus, la cui testimonianza presenta peraltro molte anomalie rispetto alla norma, reca la forma appositiva in accusativo) viene abbastanza fedelmente riprodotta come βενδερικαι. In questo caso è difficile sottrarsi ancora una volta ad un'impressione, cioè che Pakeiphikos si sia rifatto, oltre che alla forma sentita durante la dichiarazione o la riletture, probabilmente anche alla forma scritta. Solo in questo modo crediamo sia possibile rendere conto della forma finale della parola in alfabeto greco, mentre meno probabile parrebbe doversi supporre, sia nella parola in alfabeto latino sia in quello greco, una pronuncia affricata come, per esempio, [vende'tri:tse], anche se tale pronuncia non può essere esclusa in linea di principio.

φεικαερουμ: questa forma è piuttosto anomala rispetto alla forma latina che dovrebbe riprodurre, e che ricorre in tutte le altre testimonianze, ovvero *fecerunt*. Si è già osservato sopra che le due /e:/ presenti nel verbo sono rese in modo differente, con <ει> e <αε>, indizio molto probabile che dal punto di vista fonetico potessero suonare in maniera percepita come differente dalle orecchie di un grecofono. Non meno interessante è però la resa di <-unt> con <-ουμ>. Ovviamente si può solo avanzare qualche ipotesi su una resa finale tanto inattesa. L'i-

dea che ci pare più plausibile è che le occlusive sorde, già articolate in modo piuttosto debole nella tarda antichità, potessero essere ancor più deboli per un grecofono, al quale non è improbabile che la forma suonasse come se terminasse con <-un>, anche tenendo conto del comune tratto di coronalità che c'era tra [n] e [t]. Tuttavia, per quanto grecofono, Pakeiphikos doveva sapere bene che la nasale finale di parola tipicamente latina era solo la [m], forse segno di semplice nasalizzazione. E questo potrebbe spiegare la scelta di rendere la forma verbale con una <m> finale, anche se ciò presuppone una consapevolezza metalinguistica di cui Pakeiphikos non dà sempre prova.

ρελυκτο εσ: a questa forma verbale in tutte le altre testimonianze corrisponde la forma *relictum est*. Anche in questo caso si osserveranno un paio di fenomeni. Il primo riguarda ancora una volta le vocali: in realtà, la forma corretta sarebbe *rēlēctum est* e la realizzazione della /e:/ come [i] potrebbe essere spiegata con il fatto che Pakeiphikos altro non fa che riprodurre pronunce di parlanti latinofoni del periodo, in cui, perduta ormai la sensibilità alla quantità vocalica, il tratto di lunghezza poteva essere rianalizzato come tratto di chiusura. La omicron finale potrebbe essere motivata dal fatto che ormai la /u/ breve del latino tendeva a essere pronunciata abbassata al punto da suonare come una [o], con diletto della nasale bilabiale (come si è detto in 5.1. e 5.2., del resto, questi fenomeni trovano conferma a partire dalle grafie dei testimoni che scrivono in alfabeto latino). Anche in questo caso, ad ogni modo, una possibile realizzazione avrebbe potuto essere [ō]. Il fenomeno della riduzione del nesso consonantico [st] a [s] è invece relativamente più frequente e dunque meno imprevedibile.

ατνομπατος. La forma latina corrispondente è *adnumeratos*, in coppia con *traditos*, scritta correttamente dal solo testimone Deusdedit, mentre tutti gli altri recano *adnumeratus et traditus*. Se il vocalismo di *adnumeratōs* mostra rese già viste, ovvero <o> per [u] e per [o:], mentre <ι> per [e] compare solo in questa parola, qualche considerazione merita la resa di [d] con <τ>. Il fenomeno, a nostro avviso, potrebbe essere una spia che dice piuttosto qualcosa della situazione grafica del greco, che all'altezza cronologica del papiro, pronunciava ormai come fricative le occlusive sonore e sonorizzava le sorde in contesto sonoro. E, del resto, è già stato osservato che le forme in *-us* per *-os* ricorrono, nella grande maggioranza dei casi, nelle sottoscrizioni, dove più frequentemente compaiono le testimonianze di persone di scarsa istruzione, e dunque di livello sociolinguistico tendenzialmente basso (Tjäder 1955, p. 149).

ετ/εδ. Un altro fenomeno di notevole interesse è la resa del latino *et*. Questa congiunzione compare quattro volte: in due casi, alle righe 80 e 81, si presenta nella forma εδ, mentre negli altri due, alle righe 82 e 83, nella forma ετ. Come

segnalato dal *Thesaurus linguae Latinae*, s.v., la forma *ed* al posto di *et* è documentata sia in testi epigrafici sia «hic illic in codd.», come si esprime il *ThLL*. Fra l'altro va osservato che questa forma è testimoniata in epigrafi di area europea orientale e Asia, cioè dall'area dalla quale proverrebbe Πακειφικος.

Ma, con la cautela necessaria quando il numero di esempi è così esiguo, l'ipotesi che ci sembra più semplice è spiegare questa variazione come conseguenza del contesto fonologico in cui compare l'occlusiva dentale sorda: se seguita da una consonante sorda, la [t] viene conservata: ετ σουπραεσκριπτο (r. 82), ετ τραδιτος (r. 83), così come si conserva la [t] finale alla riga 79, in σικοτ σουπεριως. Se la [t] compare in contesto fonologico vocalico, ovvero sonoro, si sonorizza in [d]: r. 80 εδ εσποντανεω alla r. 80 e εδ εις alla r. 81.

Ovviamente ciò pone anche il problema, certo più sottile, di capire se la pronuncia con occlusiva finale, indipendentemente se sorda o sonora, possa celarsi anche dietro le altre grafie, ovvero se la forma grafica <et> fosse davvero realizzata come [et] o [ed], o non piuttosto già come [e].

Se si suppone che alla grafia <εδ> corrisponda davvero una pronuncia con l'occlusiva finale sonora, e a questa si opponga una conservazione di <et> nelle altre testimonianze redatte in alfabeto latino, a nostro avviso il fatto può avere due spiegazioni concomitanti: innanzitutto, da una parte, la sonorizzazione delle occlusive sorde è un fenomeno ben documentato nella storia della lingua greca, dall'altra la probabile scolarizzazione degli altri testimoni faceva sì che si attenessero a una norma grafica molto stabile, che poteva neutralizzare qualunque pronuncia di una sonora finale.

βειεντι. La forma βειεντι è di analisi non univoca: data la forma latina classica UĪGINTI, si potrebbe supporre che βειεντι riproduca una pronuncia [vi:'jenti], con digiugio, almeno grafico, della velare sonora intervocalica (un digiugio già documentato nella forma *vinti*, in CIL VI 1907 e VIII 8573, una forma comunque documentata per aree diverse da quella del papiro qui analizzato); in questo caso il digramma <ει> riprodurrebbe la vocale lunga originaria. La forma *viginti* compare peraltro nella testimonianza del quarto teste, Lumenosus (alla r. 94), e potrebbe supportare almeno parzialmente questa analisi. Non si dovrebbe escludere però neppure un'altra analisi, e cioè che la <ι> riproduca una pronuncia della originaria occlusiva velare sonora come affricata palato-alveolare [dʒ], ovvero una pronuncia approssimativa [ve'dʒenti]/[vi'dʒinti] o addirittura [ve'jenti]/[vi'jinti]. Ma si tratta soltanto di congetture.

6.4. *Morfologia e sintassi*. Alcune osservazioni si impongono anche su fenomeni riconducibili al livello morfologico e sintattico. Si deve infatti rilevare la presenza della forma preposizionale εν al r. 78, che potrebbe essere un indizio cospicuo di interferenza dal greco (a nostro avviso ipotesi più plausibile di quella secondo

cui si tratti di una grafia che tradisce un abbassamento della vocale alta) e della forma nominativa $\rho\omicron\gamma\alpha\tau\omicron\varsigma$ al r. 79, che – è bene notarlo – si discosta dal corrispondente *rogatus* (r. 74) del testo di Domninos. Benché anche in questo caso il dubbio che si tratti di un fatto grafico-fonetico non possa essere escluso (e anzi potrebbe essere rafforzato dalle grafie che precedono, $\sigma\iota\kappa\omicron\tau$ e $\lambda\epsilon\gamma\iota\tau\omicron\rho$, e si veda sotto quanto si dice a proposito delle forme $\alpha\tau\nu\omicron\mu\iota\alpha\tau\omicron\varsigma$ e $\tau\rho\alpha\delta\iota\tau\omicron\varsigma$), rimane pur sempre da considerare l'ipotesi di una interferenza più profonda dal greco, che coinvolge la morfosintassi casuale. Il fenomeno più rilevante in questo senso è costituito dalla presenza della forma $\rho\epsilon\lambda\iota\kappa\tau\omicron$ del r. 81 ($\epsilon\delta$ $\epsilon\iota\varsigma$ $\rho\epsilon\lambda\iota\kappa\tau\omicron$ $\epsilon\sigma$), in luogo del *relictum* di tutti gli altri testimoni. La grafia di tale forma potrebbe tradire l'affiorare di una struttura morfologica neutra priva di nasale finale e forse l'abbassamento della vocale breve posteriore alta \ddot{U} . Il fatto che qui come altrove Pakeiphikos si discosti da Domninos, dal cui testo sembra in qualche punto influenzato²⁰, darebbe forza all'ipotesi che, come parlante/scrivente non di madre lingua latina, egli 'si lasci andare' inconsapevolmente ad una forma circolante nella lingua parlata di ogni giorno, che sentiva come naturale per la sua competenza con una più ridotta forbice tra lingua parlata e lingua scritta, forma che gli altri testimoni potrebbero aver filtrato via per la ragione opposta, ovvero per il permanere di una consapevolezza di differenze di registro parlato e scritto, sia pure in diversi gradi e per ragioni non del tutto coincidenti. Non è da escludere, ad esempio, che Lumenosus, il cui testo è ricco di volgarismi, presenti *relictum* semplicemente come forma riprodotta a mo' di *cliché* sotto dettatura. In definitiva, in questa chiave interpretativa il testo di Pakeiphikos riprodurrebbe un volgarismo rispetto a cui il carattere di latinofono non nativo dello scrivente non avrebbe agito da barriera. Meno facile invece è avanzare una ipotesi per le forme di accusativo plurale $\alpha\tau\nu\omicron\mu\iota\alpha\tau\omicron\varsigma$ e $\tau\rho\alpha\delta\iota\tau\omicron\varsigma$ del r. 83, a prima vista analizzabili come grammaticalmente corrette, che troverebbero riscontro solo nel testo di Deusdedit. Ancora una volta, peraltro, non si può escludere che <o> sia una grafia indizio di una oscillazione fonetica tra /u/ e /o/. Si tratterebbe di un fenomeno tanto più curioso se si pensa che negli altri testimoni i cui testi hanno volgarismi più o meno frequenti, queste forme compaiono con la desinenza in *-us*, che, come desinenza di accusativo plurale, a un grecofono sarebbe dovuta suonare più regolare di quella in *-os* che egli invece usa.

7. Conclusioni

Come il lettore avrà notato, la complessità del testo papiraceo illustrato nel presente lavoro non consente che di trarre alcune conclusioni provvisorie, che potranno essere approfondite e ulteriormente precisate solo con una indagine sistematica dell'intero *corpus* dei papiri ravennati.

²⁰ Si vedano ad esempio i già ricordati $\beta\epsilon\nu\delta\epsilon\tau\rho\iota\kappa\alpha\iota$ del r. 79 e $\pi\rho\epsilon\kappa\epsilon\iota\omega$ del r. 82.

Ciò che in questo essenziale *specimen* ci eravamo riproposti era di verificare, alla luce di quanto ci permettono le attuali conoscenze storiche, culturali e linguistiche, quali dati si possano ricavare dallo studio della documentazione sulla situazione sociolinguistica tardoantica nell'esarcato bizantino di Ravenna, che come si è detto costituisce un contesto storico di straordinario interesse per lo studio linguistico di reti sociali multietniche e multilingui del passato. Il metodo di indagini comparative incrociate su testimonianze diverse ci è sembrato utile, in quanto, negli stretti limiti imposti dalla documentazione, ha permesso un accostamento a considerazioni differenziali sui diversi individui storici presenti nel contesto situazionale oggetto di studio, principio che ispira anche i metodi di ricerca sociolinguistica del presente. Il nostro obiettivo era di confrontare: (a) le differenze esistenti nel latino scritto di parlanti nativi di diverso livello sociale e culturale; (b) come grecofoni potessero rendere il latino graficamente secondo la loro percezione della lingua; (c) le registrazioni delle diverse competenze e abilità in condizioni di bilinguismo in documenti ufficiali, anche se di carattere privato.

Ci pare che alcune conclusioni, seppur non definitive, si impongano sulle altre. Per quanto riguarda il punto (a), l'analisi delle testimonianze esaminate ha offerto uno spaccato di quella che doveva essere l'amplissima gamma di variabilità linguistica del mondo latinofono della fine del VI secolo. Alla conferma della prevedibile differenza linguistica tra persone di rango sociale e culturale diverso, interessante nella sua articolazione di dettagli, si è aggiunta l'immagine di un quadro in cui, anche a parità di rango sociale (il clarissimato), esistevano differenze significative. Ci sembra rilevante anche un altro risultato emerso, relativo al rapporto tra abilità di lingua parlata e di lingua scritta. Se infatti in più occasioni a prevalere è la norma della tradizione scritta trasmessa dalla scuola, in altre tale norma non riesce ad agire come barriera alle spinte degli automatismi della lingua parlata.

Per quanto riguarda il punto (b), osserviamo preliminarmente che la scelta effettuata da Pakheiphikos di redigere il documento latino utilizzando un altro alfabeto sembra combinare, accanto a possibili ragioni di identità, la più probabile esigenza di adoperare lo strumento grafico più familiare. Inoltre, le forti oscillazioni, sul piano della rappresentazione grafica, dei possibili fenomeni fonetici retrostanti e su quello morfologico suggeriscono una scarsa competenza e uno scarso controllo della lingua latina.

Per quanto riguarda il punto (c), oltre alle differenze emerse tra parlanti latinofoni nativi e non nativi, che offrono un sia pur piccolo scorcio su possibili dinamiche di alterazioni endogene al latino e interferenze sotto condizioni di bilinguismo, appare interessante come dato culturale prima ancora che linguistico il fatto che nella testimonianza di Pakheiphikos la scrittura si riveli barriera assai più labile rispetto alle tensioni dei comportamenti di parlato.

In base a quanto abbiamo sinora detto, un punto che ci pare necessario sottolineare, e a cui non viene dato sempre il rilievo adeguato, è che nell'analisi di documenti del tipo qui presentato rischia di essere un esercizio un po' sterile cercare i prodromi di varietà regionali romanze o persistenze di fasi più antiche, senza che si operino precise identificazioni di carattere sociolinguistico. I limiti di tale indagine sono dettati, per così dire, dal tipo di testo interessato: nel nostro caso un testo come il papiro qui analizzato, in un'area che era allora crocevia di varie popolazioni e di varie lingue, in stretto contatto fra loro, anche se a livelli diastratici differenti ma non così chiaramente differenziati dal punto di vista della varietà linguistica impiegata. Proprio l'individuazione delle spie linguistiche segnalate nell'articolo, talora piuttosto sottili, e la loro interpretazione sociolinguistica consentono di riconsiderare con maggiore consapevolezza storica e più adeguata aderenza al contesto sociale quei dati dei quali un'analisi condotta in termini rigorosamente strutturali non saprebbe adeguatamente valutare la ricchezza di informazione che ci danno.

Riferimenti bibliografici

- Amelotti 1975 = M. AMELOTI, *Il documento tabellionico tra l'Oriente e l'Italia*, in M. AMELOTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Consiglio nazionale del notariato, Roma 1975, pp. 49-68; 85-95.
- Banfi 1996 = E. BANFI, *Gemeinromanische Tendenzen I. Phonetik*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, CHR. SCHMITT (Hrsgg./éds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Band / vol. II, *Latein und Romanisch. Historisch-vergleichende Grammatik der romanischen Sprachen / Le latin et le roman. Grammaire historico-comparative des langues romanes*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1996, pp. 163-199.
- Borodin = O.R. BORODIN, *Ravennskij èkzarxat. Vizantijcy v Italii*, s.d., <<http://www.e-reading.club/bookreader.php/1057706/Borodin>> (consultato il 13 marzo 2018).
- Carlton 1973 = CH.M. CARLTON, *A Linguistic Analysis of a Collection of Late Latin Documents Composed in Ravenna between AD 445-700. A Quantitative Approach*, The Hague, Mouton 1973.
- von Falkenhausen 1969 = V. VON FALKENHAUSEN, *A Medieval Neapolitan Document*, in «The Princeton University Library Chronicle», XXX, 3 (1969), pp. 171-182.
- Fichtenau 1979 = H. FICHTEAU, *Die Reihung der Zeugen in Urkunden des frühen Mittelalters*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979, pp. 41-59.
- Lausberg 1976 = H. LAUSBERG, *Linguistica romanza*, vol. I, *Fonetica*, seconda ed., Feltrinelli, Milano 1976.
- Lazard 1986 = S. LAZARD, *Les byzantinismes lexicaux de l'exarchat de Ravenne et de la pentapole*, in «Byzantion», 56 (1986), pp. 354-426.
- Loporcaro 2015 = M. LOPORCARO, *Vowel Length from Latin to Romance*, Oxford University Press, Oxford 2015 (Oxford Studies in Diachronic & Historical Linguistics).
- Luzzati Laganà 1982 = F. LUZZATI LAGANÀ, *Le firme greche nei documenti del ducato di Napoli*, in «Studi medievali», s. III, XXIII, 2 (1982), pp. 729-752.
- Martindale 1992 = J.R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. III A.D. 527-641, vol. III B (Kâlâdji-Zudius), Cambridge University Press, Cambridge 1992.

- Mauskopf Deliyannis 2010 = D. MAUSKOPF DELIYANNIS, *Ravenna in late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- Migliardi Zingale 2008 = L. MIGLIARDI ZINGALE, *Sui papiri "ravennati", punto d'incontro tra Occidente ed Oriente: alcune riflessioni*, in «Aegyptus», 88 (2008), pp. 149-163.
- Novus Thesaurus* 1793 = *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*. Tomus Primus, Collectore Ludovico Antonio Muratorio, Ex Æedibus Palatinis, Mediolani 1793.
- Pfister 1960 = M. PFISTER, *Die Entwicklung der inlautenden Konsonantengruppe -PS- in den romanischen Sprachen mit besonderer Berücksichtigung des Altprovenzalischen*, Francke, Bern 1960.
- Ravegnani 2005 = G. RAVEGNANI, *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in S. GASPARRI (a cura di), *Alto medioevo mediterraneo*, Firenze University Press, Firenze 2005, pp. 185-205.
- Sampson 2010 = R. SAMPSON, *Vowel Prosthesis in Romance. A Diachronic Study*, Oxford University Press, Oxford 2010.
- Sornicola 2017 = R. SORNICOLA, *La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalità nei sistemi di flessione*, in R. SORNICOLA, E. D'ARGENIO, P. GRECO (a cura di), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Giannini, Napoli 2017, pp. 85-134.
- Stotz 1998 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, IV Band, *Formenlehre. Syntax und Stilistik*, Verlag C.H. Beck, München 1998.
- Tjäder 1955-1982 = J.-O. TJÄDER, *Die nicht-literarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, voll. I-II, Svenska Institutet i Rom, Almqvist & Wiksell, Uppsala 1955-1982.
- Ware 2014 = E. WARE, *The Social and Cultural Meaning of Names in Late Antique Italy, 313-604*, Master Theses 2014, <http://scholarworks.wmich.edu/master_theses/510>.
- Zanini 1998 = E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Edipuglia, Bari 1998.